

Dall'esame dei dati precedenti emergono le differenze tra le opportunità negli sbocchi occupazionali dei diplomati residenti nel Mezzogiorno rispetto ai loro coetanei del Centro-Nord. Mentre la quota di diplomati che continua a studiare dopo tre anni dal diploma si situa in una situazione intermedia tra il Centro (la più alta) e il Nord (la più bassa), il tasso di disoccupazione dei diplomati del Mezzogiorno è circa tre volte quello del Nord, con il risultato che al Sud risiedono più dei due terzi dei giovani diplomati disoccupati. Ma sono soprattutto gli indicatori sulla stabilità e sulla qualità del lavoro trovato che segnano la differenza tra i diplomati nel Mezzogiorno e quelli nel resto del Paese. Nel Sud, infatti, le quote dei diplomati che hanno un lavoro e che stanno comunque cercandone un altro, di quelli con lavori occasionali, dei giovani che ricercano precocemente il lavoro (prima del diploma), dei diplomati che lavorano senza contratto, sono sempre le più elevate nel confronto con i coetanei nelle altre regioni. La stessa composizione per tipo di lavoro premia nel Mezzogiorno i lavori meno "stabili": il part-time contro il lavoro a tempo pieno, il lavoro come indipendente (o consulente o collaboratore familiare) verso il lavoro dipendente e i rapporti di lavoro a tempo determinato contro quelli a tempo indeterminato.

Nell'anno accademico 2000-2001 gli immatricolati del Mezzogiorno rappresentano circa il 46 per cento del totale nazionale, mentre gli iscritti sono il 43 per cento, in linea con le tendenze già in atto negli anni precedenti.

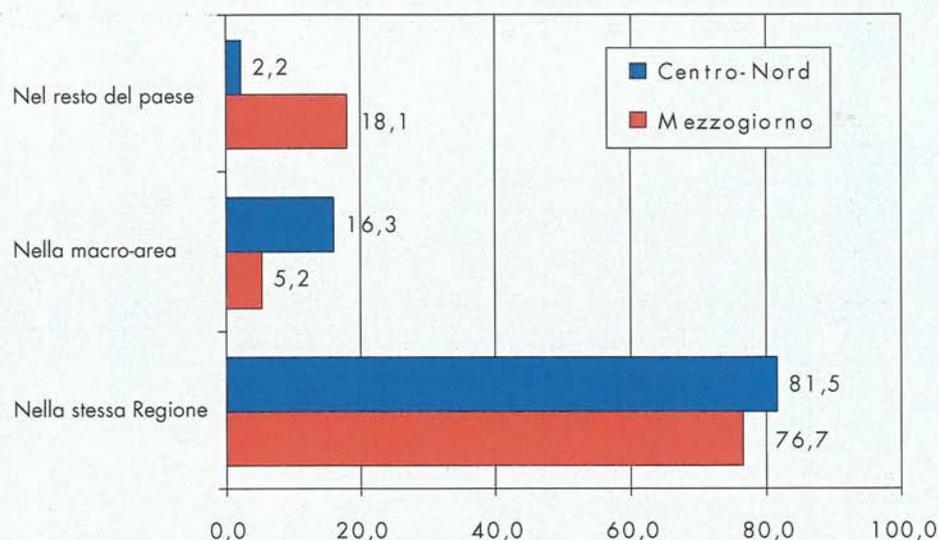
Università

Anche se la quota degli studenti che si iscrive ad un ateneo nella regione di residenza permane elevata, tuttavia il Mezzogiorno presenta un tasso di permanenza inferiore di quasi 5 punti percentuali rispetto a quello del Centro-Nord (il 76,7 per cento nel Mezzogiorno contro l'81,5 per cento nel Centro-Nord). La maggiore propensione ad allontanarsi dalla regione di residenza è confermata dal fatto che, nel caso in cui la scelta non ricada su un ateneo della stessa regione, gli studenti del Centro-Nord rimangono prevalentemente nella stessa ripartizione (16,3 per cento), mentre di quelli del Mezzogiorno solo il 5,2 per cento si iscrive ad un ateneo della stessa ripartizione e il 18,1 per cento, opta per un ateneo del Centro-Nord (cfr. Figura I.27).

In realtà il "tasso di emigrazione studentesca" risulta molto variabile nelle regioni meridionali: in Campania e in Sicilia la percentuale di studenti che rimangono a studiare nella stessa regione è pari rispettivamente al 92,4 per cento e al 86,7 per cento in linea con il resto del Paese, mentre di contro le percentuali più basse si hanno nel caso di Basilicata (19,5 per cento) e Molise (36,9 per cento).

Questi risultati riflettono, probabilmente, non solo la differente qualità dei servizi e la numerosità degli indirizzi di studio offerti dalle università ma anche la tradizione culturale e il radicamento degli atenei. Non è da sottovalutare inoltre il fattore distorsivo della presenza o meno nell'ambito regionale di una concentrazione metropolitana capace di per sé di attrarre flussi giovanili.

Figura I.27 - IMMATRICOLATI ANNO ACCADEMICO 2000/2001 PER MACRO-AREA DI PROVENIENZA E ATENEVO DI ISCRIZIONE (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero Istruzione Università e Ricerca.

Tavola I.8 - IMMATRICOLATI ANNO ACCADEMICO 2000/2001 PER REGIONE DI PROVENIENZA E ATENEVO DI ISCRIZIONE (valori percentuali)

Regione di provenienza	Ateneo		
	nella stessa regione	nella macro-area	nel resto del Paese
Abruzzo	65,5	1,8	32,7
Molise	36,9	28,2	34,9
Campania	92,4	0,9	6,7
Puglia	70,6	5,2	24,2
Basilicata	19,5	35,9	44,6
Calabria	54,9	16,4	28,7
Sicilia	86,7	1,1	12,2
Sardegna	74,9	0,6	24,5
Mezzogiorno	76,7	5,2	18,1

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero Istruzione Università e Ricerca.

I.4.2 Criminalità e garanzia di sicurezza

L'analisi che viene presentata si basa su documentazione istituzionale e su una copiosa mole di "fonti aperte" prodotte da centri di ricerca, Enti locali e funzionari, imprese ed associazioni. Tale mole è sintomatica di una forte attenzione agli impatti e ai costi, sociali ed economici, dell'insicurezza, sia nella sua dimensione oggettiva di reati commessi, sia in quella più epidermica, ma non meno dannosa, di crescente e diffusa percezione di insicurezza.

Se il problema sicurezza, nelle sue dimensioni “micro” e “macro” non è assolutamente circoscrivibile al solo Mezzogiorno ma ha rilievo nazionale, il radicamento dei fenomeni mafiosi e in generale di criminalità organizzata nel Meridione rappresenta ancora oggi un fattore economico distorsivo che si tramuta in uno svantaggio competitivo dei territori che ne sono connotati.

Su un piano generale, a fronte di una crescente domanda di sicurezza e legalità non più ridotta alla tutela della sicurezza pubblica o alla repressione dei crimini ma intesa come presupposto irrinunciabile per una migliore qualità della vita, deve necessariamente aggiornarsi anche il modello di *governance*, soprattutto in termini di integrazione tra politiche di sicurezza e di coesione sociale, di coinvolgimento dei diversi livelli di governo, di allargamento multidisciplinare della partnership istituzionale e socio-economica (sicurezza integrata e partecipata).

In generale si conferma nel 2001, pur in un quadro complessivo di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, la tendenza, già riscontrata a partire dal 1997, di progressiva diminuzione del totale dei delitti rilevati. Il complesso dei delitti denunciati si attesta al di sotto dei 2,2 milioni, con una contrazione di circa il 2 per cento rispetto all'anno precedente, più marcata nel Mezzogiorno (-5,3 per cento). Anche la distribuzione territoriale dei delitti tra macroaree è stabile, con circa il 70 per cento di delitti denunciati nel Centro-Nord e il restante 30 per cento nel Mezzogiorno. Il numero di delitti rilevati per 100 mila abitanti è pari a circa 3 nel Mezzogiorno e 4 nel Centro-Nord.

La delittuosità tra
2000 e 2001

Per quanto riguarda i delitti di criminalità diffusa si conferma l'andamento già registrato a partire dal 1999 di riduzione dei furti, mentre nel Mezzogiorno si registra un lieve incremento delle rapine meno gravi. Il complesso dei delitti di criminalità violenta registra un incremento a livello nazionale, confermando una tendenza di più lungo periodo; tuttavia, alla luce del dato confortante della riduzione di reati “visibili”, come gli omicidi e le rapine gravi, anche taluni incrementi registrati (violenze, estorsioni) possono essere letti anche in termini positivi di maggiore denuncia, connessa ad una crescita complessiva della coscienza sociale.

Una forte contrazione si registra invece per i delitti riconducibili alla criminalità organizzata, attribuibile al dato qualitativo di contenimento degli omicidi di grande criminalità e a quello quantitativo di forte ridimensionamento dei reati di contrabbando.

Gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata, infatti, nel Centro-Nord si riducono da 6 a 2; nel Mezzogiorno da 141 a 114. Particolarmente marcate sono le riduzioni in Puglia (da 21 a 9) e in Campania (da 73 a 57), che resta comunque la regione con maggiore conflittualità macrocriminale.

La netta riduzione dei reati di contrabbando si concentra in particolare nel Mezzogiorno, con una flessione dell'86 per cento (da 43.000 i reati di contrabbando del 1996 a poco più di 2.200 nel 2001). Tale flessione è attribuibile allo sforzo, originato anche dal PON “Sicurezza per lo Sviluppo del

Mezzogiorno d'Italia" ed dai PIC INTERREG Italia-Albania e Italia-Grecia, di rinnovamento tecnologico ed operativo dell'apparato di prevenzione e contrasto sul territorio, lungo le coste e le direttrici dei diversi traffici illeciti transnazionali (primo fra tutti l'immigrazione clandestina) correlati e sovrapposti al contrabbando.

Una certa instabilità si rileva, invece, per i crimini connessi alla produzione e al commercio di stupefacenti (comunque concentrati per due terzi nel Centro-Nord) che, dopo la chiara diminuzione del biennio precedente, aumentano, anche se di poco, a livello nazionale (+ 3 per cento) trascinati però in questo caso da incrementi significativi in alcune regioni soprattutto del Sud (Calabria + 47 per cento, Basilicata + 23 per cento, Puglia + 21 per cento), interpretabili in termini di una tendenziale crescita dei consumi locali.

Tavola I.9 - TIPOLOGIA DI DELITTI E QUOZIENTE DI CRIMINALITÀ¹ PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE NEL 2001 E VARIAZIONE PERCENTUALE TRA 2000 E 2001

Tipologia di delitto	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2001/00	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2001/00	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2001/00
Criminalità diffusa	958.830	260,86	-5,0	378.495	181,18	-3,2	1.337.325	231,99	-4,5
Furti	942.701	256,47	-5,0	360.655	172,64	-3,7	1.303.356	226,10	-4,7
Rapine meno gravi ²	16.129	4,39	-3,9	17.840	8,54	8,4	33.969	5,89	2,2
Criminalità violenta	30.402	8,27	2,6	16.005	7,66	5,7	46.407	8,05	3,6
Omicidi volontari non riconducibili al crimine organizzato	293	0,08	1,4	295	0,14	-4,8	588	0,10	-1,8
Tentati omicidi	602	0,16	-6,1	852	0,41	12,4	1.454	0,25	3,9
Lesioni dolose	20.952	5,70	4,7	9.741	4,66	7,5	30.693	5,32	5,6
Altri omicidi e violenze (include stragi)	3.305	0,90	8,3	1.278	0,61	7,9	4.583	0,80	8,2
Rapine gravi	2.821	0,77	-10,4	1.266	0,61	-5,1	4.087	0,71	-8,8
Sequestri di persona	696	0,19	-25,2	557	0,27	-12,0	1.253	0,22	-19,9
Estorsioni	1.733	0,47	9,7	2.016	0,97	8,3	3.749	0,65	8,9
Criminalità organizzata³	33.593	9,14	-1,3	22.186	10,62	-36,6	55.779	9,68	-19,2
Omicidi per motivi di mafia camorra 'ndrangheta	2	0,00	-66,7	114	0,05	-19,1	116	0,02	-21,1
Associazione per delinquere (art. 416.C.P.)	522	0,14	15,5	391	0,19	-7,8	913	0,16	4,2
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.)	25	0,01	8,7	170	0,08	-18,7	195	0,03	-15,9
Incendi dolosi	4.568	1,24	-2,9	6.196	2,97	11,3	10.764	1,87	4,8
Attentati dinamitardi e/o incendiari	169	0,05	-45,7	1.157	0,55	6,4	1.326	0,23	-5,2
Contrabbando	1.176	0,32	-33,9	2.240	1,07	-86,0	3.416	0,59	-80,8
Produzione e commercio di stupefacenti	24.782	6,74	2,2	11.263	5,39	6,8	36.045	6,25	3,6
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	2.349	0,64	-6,4	655	0,31	-34,6	3.004	0,52	-14,4
Altri delitti (include truffe)	485.375	132,05	10,2	238.940	114,38	-4,8	724.315	125,65	4,7
TOTALE DELITTI	1.508.200	410,33	-0,3	655.626	313,85	-5,3	2.163.826	375,36	-1,9

¹ Il quoziente di criminalità è misurato come il numero di delitti ogni 10.000 abitanti. Cfr. Istat, Rapporto Annuale 1998.

² Si intendono come rapine meno gravi quelle che risultano tali per l'obiettivo e la modalità. In particolare, si tratta di rapine perpetrate a danno di negozi, abitazioni, coppie o prostitute. Tra le più gravi si individuano invece quelle a danno di banche, uffici postali, gioiellieri o rappresentanti di preziosi, trasportatori di valori bancari e postali.

³ Nell'ambito dei delitti ascrivibili alla criminalità organizzata sono identificati in corsivo quelli la cui rilevazione non è tanto una quantificazione del fenomeno, ma è perlopiù significativa dell'attività di indagine e accertamento messa in atto dalle Forze dell'ordine.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Rinviando ai precedenti Rapporti per un'analisi dettagliata delle necessarie cautele circa la valenza e l'attendibilità dei dati sulla delittuosità (cfr. Quarto Rapporto del DPS, pp. 42 e 43), è possibile affermare che l'andamento complessivo dell'ultimo anno fornisce elementi di ulteriore conferma di una tendenza al progressivo ridimensionamento dei fenomeni riscontrabile nell'arco temporale 1996-2001, sia sul piano quantitativo generale (11 per cento nel totale generale dei delitti nel sessennio considerato), sia per tipologie di delitti significative, come gli omicidi (-25 per cento in totale e -43 per cento per quelli riconducibili alla criminalità organizzata) o i furti (-6 per cento). Crescono invece, nello stesso arco di tempo, le rapine (+21,8 per cento), gli incendi dolosi (+32,3 per cento) e gli attentati dinamitardi e/o incendiari (+15,6 per cento).

Tendenze di medio periodo 1996-2001

Dall'analisi per macroarea emergono nel periodo considerato due principali indicazioni tendenziali.

Innanzitutto si registra una progressiva riduzione del tradizionale divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, attribuibile sia a una più marcata riduzione degli indici di criminalità nel Mezzogiorno, sia alla diffusione della presenza di reati riferibili alla criminalità organizzata in tutte le regioni.

Il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno diminuisce...

Si può notare al riguardo che (cfr. Figura I. 28 e Tavola I.10):

- nell'ambito della generalizzata contrazione degli omicidi, la riduzione nel Mezzogiorno è molto più netta (-33,7 per cento contro il -9,5 per cento del Centro-Nord); ne consegue che la quota degli omicidi del Mezzogiorno è passata dal 65 per cento del totale nazionale dei delitti nel 1996 al 58 per cento nel 2001;
- la contrazione dei furti è meno marcata nel Centro-Nord (-5,1 per cento, ma il dato cresce fino al 1998) che nel Mezzogiorno (-10 per cento);
- le denunce di estorsione sono sostanzialmente stabili, sia in termini assoluti che nel rapporto tra macroaree (nel Mezzogiorno risultano circa il 54 per cento delle denunce), ma il fenomeno estorsivo, tipico di forme organizzate e radicate di criminalità territoriale, è ormai presente in tutta l'Italia⁷;
- il dato degli incendi dolosi, reato per lo più strumentale alla perpetrazione di più complessi disegni criminali, è cresciuto, nel periodo, più nel Centro-Nord (+35,2 per cento) che nel Mezzogiorno (+30,2 per cento);
- il dato complessivo sulle rapine, in rialzo a livello nazionale, cresce più nel Centro-Nord (+26,4 per cento) che nel Mezzogiorno (+17,5), anche se l'ultimo anno manifesta una controtendenza;

⁷ Si noti, a questo proposito, la diffusione di attività di associazioni antirackettiste anche a Roma e Milano.

– il numero delle persone denunciate per associazione di tipo mafioso cresce, nel periodo, di oltre il 40 per cento nel Centro-Nord, a fronte di aumento del 33,8 per cento nel Mezzogiorno⁸;

– in uno scenario di chiara e generalizzata contrazione, nel 2001, del dato dei reati di contrabbando, la quota dei delitti riscontrati nel Centro-Nord passa al 35 per cento del dato nazionale, a fronte di una media del 10 per cento del triennio 1998-2000.

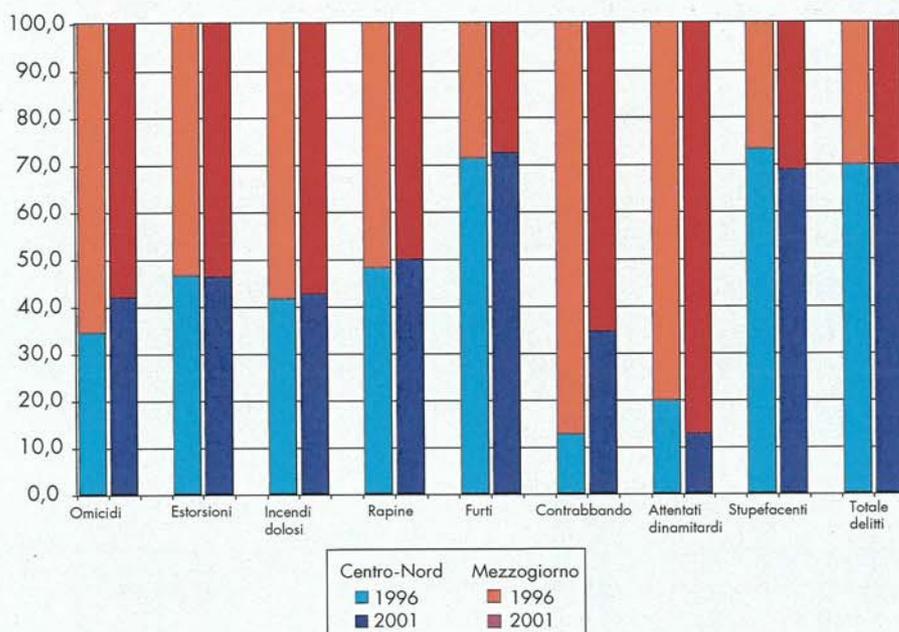
Le tendenze rilevate sono attribuibili a un ampliamento della diffusione geografica del fenomeno criminalità organizzata, dal momento che strutture criminali organizzate risultano stabilmente insediate su quasi tutto il territorio nazionale. D'altro canto, ai tradizionali sodalizi di matrice nazionale si aggiungono gruppi criminali stranieri (soprattutto albanesi, nigeriani e dell'Est europeo) alimentati anche dal continuo flusso migratorio, in competizione o più spesso in concorso con i primi, forti della loro capacità di provvedere direttamente all'approvvigionamento dei principali "mercati dell'illecito" (droga, armi, contrabbando, prostituzione, manodopera clandestina, riciclaggio, contraffazione, ecc.). Inoltre, si è estesa anche l'area criminologica dei delitti commessi e dei settori investiti dalla dimensione organizzata della malavita, che includono quelli legati all'immigrazione clandestina, alle cosiddette ecomafie⁹, al riciclaggio dei proventi del crimine e al loro reinvestimento nell'acquisizione di attività economiche e finanziarie lecite.

A seguito della sostanziale "globalizzazione" dei mercati e dei flussi illeciti (che ha comportato una sempre maggiore interazione tra le diverse componenti criminali che operano in Italia, secondo principi di specializzazione, di sfruttamento polifunzionale delle risorse logistiche e di diversificazione dei rischi), la malavita organizzata si avvia a perdere la tradizionale delimitazione in ben definite aree geografiche del Mezzogiorno, mentre è sempre più correlata alla gestione dei flussi illeciti che attraversano i grandi circuiti internazionali e alle opportunità di guadagno e reinvestimenti. Pertanto le grandi organizzazioni impegnate in molteplici settori (illeciti e formalmente leciti) ottimizzano l'impiego della rete logistica sul territorio, le proiezioni in altre aree e le contiguità di cui dispongono all'interno del tessuto socio-economico. Le singole operazioni connesse ai mercati e ai traffici maggiori sono quindi gestite con criteri di specializzazione e competenza territoriale da organizzazioni diverse, che si occupano di singole fasi (o di singoli aspetti) della produzione, del trasporto, della intermediazione, della vendita all'ingrosso e al dettaglio, del riciclaggio del denaro e del reinvestimento dei proventi.

⁸ Al contempo, come si evince dalla Tab. I.9, decresce al Centro-Nord il numero delle associazioni di tipo mafioso perseguite (-34,2 per cento). Tale "forbice" (un maggior numero di persone denunciate in un minor numero di associazioni scoperte) può essere sintomatica di una maggior consistenza quantitativa dei gruppi criminali di tipo mafioso scoperti più di recente nel Centro-Nord.

⁹ Le cui aree di attività sono principalmente il settore dei rifiuti e il cosiddetto "ciclo del cemento".

Figura I.28 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI PRINCIPALI DELITTI - CONFRONTO TRA 1996 E 2001



Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie.

D'altro canto gli effetti del radicamento del crimine organizzato nel Mezzogiorno, pur con forme meno visibili rispetto al passato, continuano a trasparire dall'analisi statistica, laddove:

...ma persistono le peculiarità del Mezzogiorno

- le situazioni conflittuali nell'ambito della criminalità organizzata di tipo mafioso producono ancora un elevato numero di omicidi, con effetti emulativi anche sulla circostante criminalità comune. Le conflittualità violente sono, tuttavia, sempre più circoscritte in talune, ben delimitate, aree. Nel 2001, le sole quattro province di Napoli (83 omicidi), Reggio Calabria (42), Catania (30) e Caserta (26), con assetti macrocriminali più instabili, annoverano il 25 per cento del dato nazionale degli omicidi e quasi il 75 per cento degli omicidi di mafia;

- gli attentati dinamitardi ed incendiari (fortemente sintomatici di una pressione estorsiva e/o intimidatoria sul territorio da parte della malavita organizzata) crescono nel Mezzogiorno (+15,6 per cento nel sessennio), con una quota che supera l'85 per cento del dato nazionale. Anche qui gli episodi si concentrano in alcune realtà critiche: nel 2001, le sole quattro province di Reggio Calabria (180 episodi), Caltanissetta (143), Nuoro (108) e Lecce (85) sfiorano il 40 per cento del dato nazionale;

- anche la crescita, nel 2001, degli incendi dolosi nel Mezzogiorno (+11,3 per cento) a fronte di un calo nel Centro-Nord (-3 per cento) può essere ricondotta ad una elevata pressione criminale sul territorio;

- il rischio usura è notevolmente più elevato nel Mezzogiorno, non solo in base al numero visibile delle denunce (laddove comunque il Mezzogiorno esprime ol-

tre il 50 per cento del dato), ma anche alla luce degli esiti di recenti analisi¹⁰ che ipotizzano il concentrarsi nel Mezzogiorno di circa il 60 per cento delle imprese commerciali irrette in giri di usura, con un forte coinvolgimento della criminalità organizzata nel settore;

– vi è una crescita, nel Mezzogiorno, dei delitti concernenti gli stupefacenti (+7,2 nel sessennio), a fronte di un calo progressivo nel Centro-Nord (-12,9 per cento), con una conseguente crescita percentuale del peso statistico del Mezzogiorno (dal 27 per cento del 1998 al 31,2 per cento del 2001). Il dato, fortemente influenzato dall’impegno nell’azione di contrasto, trova una giustificazione nella peculiarità dei reati di droga, che presuppongono, specie per la parte più visibile del mercato al dettaglio, organizzazioni con una rete territoriale stabile. Occorre comunque rilevare che il dato dei sequestri di stupefacenti¹¹ sembra indicare un minore rilievo del mercato meridionale per le droghe pesanti e più “moderne”, mentre ne cresce il ruolo come area di transito, soprattutto per la marijuana albanese di cui sono stati sequestrati grandi quantitativi lungo le coste adriatiche pugliesi.

Tavola I.10 - ANDAMENTO DEI PRINCIPALI DELITTI NEL PERIODO 1996-2001

DELITTI	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
	<i>variazione percentuale 2001/1996</i>		
Omicidi	-9,5	-33,7	-25,3
Omicidi riconducibili alla criminalità organizzata	-71,4	-41,2	-42,3
Estorsioni	-2,9	-2,0	-2,4
Incendi dolosi	35,2	30,2	32,3
Rapine	26,4	17,5	21,8
Furti	-5,1	-10,0	-6,5
Contrabbando	-81,2	-94,8	-93,1
Attentati dinamitardi e/o incendiari	-25,6	25,8	15,6
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.)	-34,2	18,1	7,1
Produzione e commercio di stupefacenti	-12,9	7,2	-7,5
TOTALE DELITTI	-10,8	-10,4	-10,7

Fonte: ISTAT, Statistiche giudiziarie, vari anni.

Gli aspetti rilevati testimoniano, pur nell’ambito di un percorso di evoluzione comune, il persistere di profonde differenze tra le due macroaree. Mentre nel Centro-Nord le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso si dedicano prevalentemente alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria, lasciando ampi spazi alla malavita straniera e alla criminalità comune, nel Mezzogiorno la criminalità organizzata presenta ancora forti caratteri di continuità nelle sue espressioni di malavita “territoriale”.

¹⁰ Cfr. “L’Usura tra vecchi carnefici e nuovi mercati”, Centro studi TEMI (Confersercenti - SOS impresa) luglio 2002.

¹¹ Cfr.: Ministero dell’Interno – Direzione Centrale dei Servizi Antidroga, Relazione annuale 2001.